

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inserito in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Udine, 13 giugno 1968

ANNO III - N. 24

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.200
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/c
c/e postale N. 24/4821

Dedicato agli assenti

«Oh giornate del nostro pà scatto! Oh dolente per sempre colui che da lungo, dal labbro d'altri, come un uomo straniero le udrà! che a' suoi figli narrandole un giorno, dovrà dir sospirando: «io non c'era»»

che la santa vittrice bandiera salutaia quel di non avrà».

Citiamo di proposito l'ultima strofa di «Marzo 1821» di Alessandro Manzoni per interpretare uno stato d'animo assai diffuso in questi giorni in Friuli.

La nostra vittoria elettorale è arrivata in «crescendo» ed ha suscitato entusiasmo.

Esultano 38.898 elettori, innanzi tutto. Ciascuno di essi è fiero di aver portato una pietra che, ammassata su altre 38 mila e 897, ha contribuito a fare una montagna.

Ognuno di essi il 26 maggio avrà pensato: «Proviamo a votare Movimento Friuli. Saremo in pochi... Chissà!», e non sapeva che molte migliaia di Friulani, dalle Alpi al mare, in quelle ore seguivano gli stessi pensieri.

Esultano molti emigranti che si sentono finalmente vendicati dal voto dei nostri elettori.

Esultano gli incerti che fino all'ultimo momento hanno sofferto la pena del dubbio e l'ansia dell'attesa del responso delle urne.

Esultano, anche, tutti quei Friulani che, pur amando il Friuli, non ci hanno dato il voto perché non ci conoscevano, perché sono caduti in equivoco o perché sono stati fuorviati da una campagna denigratoria senza precedenti in Friuli.

Esultano e si ripromettono di votare Friuli la prossima volta. Noi li aspettiamo con fiducia e sappiamo che potrebbero essere molti. Cercheremo di guadagnare i loro voti, perché gli amici del Friuli sono senz'altro più di quarantamila.

Oggi, però, essi piangono in cuor loro perché sono stati assenti nel giorno più lungo: il 26 maggio 1968.

Piangono perché ai loro figli dovranno «dir sospirando: io non c'era».

E non è detto che riescano ad essere presenti la prossima volta. Il futuro, infatti, è sulle ginocchia di Giove e potrebbe anche non contemplare un'altra occasione «storica» come quella del 26 maggio.

Quel giorno ci hanno contati e troppi mancavano all'appello. Quel giorno ci hanno contati e i partiti prenderanno le dovute contromisure. Ci credevano un club ed hanno scoperto che siamo una massa. Si sono spaventati, senza dubbio, e reagiranno.

Per questo abbiamo bisogno anche dell'aiuto degli amici assenti, ai quali diciamo che i partiti lotteranno non tanto contro il Movimento Friuli, quanto contro il Friuli: come sempre! A tutti coloro che oggi ci da-

rebbero il voto noi diciamo: lavorate per il Friuli. Lottate al nostro fianco e create le premesse per poter votare Friuli fra cinque anni o anche prima.

La Regione è friulana per tre quarti e non si vede perché non possa essere governata da Friulani per conto dei Friulani.

Prima del 26 maggio, nessuno avrebbe scommesso più di un soldo bucato sulla nostra vittoria. Oggi non sono pochi coloro che ci dicono: «potevate fare molto di più!».

E noi ci guardiamo negli occhi ancora arrossati dal sonno, ricordiamo le migliaia di chilometri percorsi con le nostre automobili e a nostre spese, sentiamo in gola il bruciore e la fatica per centinaia di comizi, e ci contiamo. Siamo pochi e abbiamo dato tutto.

Per questo chiediamo aiuto. Nonostante la vittoria elettorale, è vietato rilassarsi. Al popolo non chiediamo un voto ogni cinque anni, ma una vigilanza continua, un impegno costante e fattivo per il Friuli. Ciascuno lotti con i mezzi che ha, ma lotti, lotti con decisione.

Se la vittoria del 26 maggio producesse un rilassamento sarebbe l'inizio della fine delle speranze di quarantamila elettori del Friuli.

E se così fosse veramente a ben poco servirebbe la nostra azione futura e l'attività dei tre eletti al Consiglio regionale.

In conclusione dobbiamo essere convinti che il 26 maggio abbiamo conquistato una posizione che ci permette di attaccare meglio: una posizione da difendere solo se abbiamo l'intenzione di ripartire nuovamente all'attacco.

Chiunque, assente o presente nel giorno più lungo, considerasse i tre seggi conquistati come una soddisfacente linea di difesa, una Maginot insomma, sarebbe un traditore della causa per la quale, in buona fede, crede di battersi.

Gianfranco Ellero

Da ricordare:

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costerà al Friuli più di due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

Ad Alesso

LA GUERRA CONTINUA

Gravi danni causati dalle esercitazioni militari

Alesso è la più grossa frazione del Comune di Trasaghis. Il numero degli abitanti stabili è di 1300, se però tornassero tutti quelli che, in una paurosa diaspora sono partiti verso tutti i lidi della terra, il numero dei suoi abitanti assommerebbe a circa 5.000.

Alesso ha visto gli orrori d'una guerra, ha subito l'occupazione cosacca che ha costretto i suoi abitanti a disperdersi nelle baite di montagna sopportando i moschi della fame e le bufere di neve, ha visto le sue case distrutte da un bombardamento alleato, ha dato i suoi figli migliori all'Italia, che hanno combattuto valorosamente, versando il loro sangue su tutti i fronti.

Questo, signori miei, in un paese veramente civile, significherebbe un riconoscimento da parte delle autorità, significherebbe comprensione e rispetto.

Ma esaminiamo, non dico l'aiuto ma la comprensione di cui questa gente è stata oggetto.

La valle è divenuta zona militare. Appena fu ricostruito, dopo la sconfitta, l'esercito italiano qui cominciarono le esercitazioni a fuoco sulle montagne della valle e gli spostamenti di truppe con rovinose conseguenze per i pochi e poveri campi. All'arrivo dei primi soldati della Repubblica volarono botte tra paesani e militari, ma la polizia minacciò la galera costringendo così la popolazione al silenzio. Gli uomini partivano con la valigia e i militari arrivarono: una estate perfino il campo di calcio fu trasformato in pista di atterraggio per gli elicotteri: la guerra continua.

Nel 1967, durante una esercitazione a fuoco, alcuni obici, i cui artiglieri non avevano evidentemente una mira molto precisa, spa-

rarono alcune bombe vicino al paese, provocando una pioggia di schegge sulla chiesa e sulla zona nord dell'abitato. Le vite di molti furono in pericolo: una scheggia passò a pochi centimetri dalla testa di una donna, ci furono delle proteste, ma poco dopo tutto ripiombò nel silenzio.

Anche quest'anno i militari sono tornati, hanno occupato una sponda del lago dei Tre Comuni, piantandovi il loro accampamento, circa 50 ettari di terreno cinto da filo spinato (un campo di granoturco è tagliato a metà). Sono arrivati senza preavviso, senza alcun manifesto che avvertisse la popolazione. Sembra quasi una sfida. Se le autorità competenti avessero almeno avvertito gli interessati, parte del fieno non sarebbe andata distrutta.

Esaminiamo ora i danni che questa occupazione militare provoca al paese.

Il turismo subisce un forte danno. I villeggianti e turisti di passaggio appena arrivano al lago e vedono il campo trincerato e tutta la zona bruciante di soldati (l'anno scorso erano più di mille, quest'anno si dice che saranno 650) preferiscono allontanarsi dalla zona. Nessuno si fida a costruire ville o alberghi in quella parte di sponda, altrimenti vedrà la sua casa chiusa dentro il perimetro di filo spinato e dovrà rispondere al «chi va là» ogni volta che rientra tardi la sera. Questo è quello che sta succedendo ai padroni di due ville incluse nell'area dell'accampamento.

Le colture subiscono notevoli danni, e non solo quelle circondate dal filo spinato; danni che vengono liquidati con poche migliaia di lire, tanto che molti le rifiutano dicendo che non vogliono la carità.

Questo accade ad Alesso nell'anno 1968, si può veramente dire che la guerra continua.

Per dimostrare l'aiuto e l'attenzione di cui la gente di questo paese è oggetto da parte dell'autorità competente noi agglungiamo che la costruzione della centrale idroelettrica di Somplage invece di arrecare qualche utile ai locali, ha provocato solamente danni:

1. Abbassando il livello del Lago non si è provveduto a bonificare la zona rimasta all'asciutto che è divenuta una vera palude. Quindi deprezzamento della zona a tutti gli effetti.

2. Il livello dell'acqua non è mantenuto costante danneggiando così in modo irreparabile la riproduzione ittica e costringendo i noleggiatori di barche ad alzare ed abbassare i pontili.

3. Il poco pesce che rimane esce dal lago attraverso il canale, poiché non si è provveduto in alcun modo a porre opportuni sbarramenti di reti metalliche da ripulirsi ogni tanto.

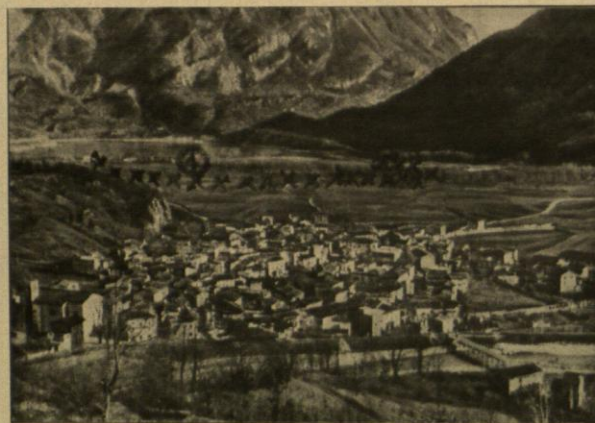
Ora poi è stato costruito l'oleodotto Trieste - Ingolstadt che qui attraversa la campagna.

Ebbene il terreno è stato pagato una miseria, giusto da barci una birra mi dice qualcuno (da L. 10 a L. 20 il mq.).

La società costruttrice non ha poi rispettato l'impegno di ricoprire con terra coltivabile il tracciato dell'oleodotto, trasformato così in una lunga striscia ghiaiosa.

Queste sono le ricompense date ad un paese che ha sempre fatto il suo dovere.

L. Tomat



Visione panoramica di Alesso. La zona circondata da crocette è indicata con il n. 1 e occupata dai militari.

LETTERE
AL
DIRETTORE

Vittoria popolare

Caro Direttore, congratulazioni per l'ottimo esito delle elezioni e per i neo Consiglieri regionali.

E ora, se permette, una domanda, forse strana: perchè avete definito «popolare» la vostra vittoria? A me sembra trattarsi di una vittoria di élite, perchè i veri Friulani sono una élite, cioè un gruppo scelto.

Mi rendo conto che l'argomento non è importante, per cui le sarei grato di una risposta privata.

Cordiali saluti e auguri.

V. D. - Gonars

L'argomento è importantissimo e Le rispondo pubblicamente, omettendo la Sua firma per esteso come, mi è sembrato di capire, da Suo desiderio.

Può darsi che Lei abbia ragione. In un certo senso i veri Friulani sono una élite, ma non sono una classe sociale o un gruppo concentrato in uno spazio ristretto. L'aggettivo «popolare» è necessario per definire il significato della nostra vittoria perchè abbiamo ricevuto voti da tutte le classi sociali e in quasi tutti i Comuni della vecchia Provincia di Udine. Pensi che in certe sperdute frazioni (sicuramente non toccate dalla nostra propaganda) abbiamo ottenuto due voti, altrove cinque o dieci: e sono voti di contadini e di operai, di studenti e professionisti, di commercianti e impiegati, ecc. Abbiamo raccolto anche dove non avevamo seminato.

Direi che in certi casi gli elettori hanno votato d'istinto. E solo un popolo può sentire in un certo modo in un certo momento storico.

Ecco perchè la nostra è stata una vittoria popolare.

Molto di più

Gentile direttore.

Voi cantate vittoria, ma io mi aspettavo molto di più dai friulani. C'è ancora molto da fare... Complimenti e molti auguri.

Lettera firmata

Noi cantiamo vittoria perchè il Movimento Friuli ha vinto ed ha vinto benissimo, in proporzione alle sue risorse umane e finanziarie.

Il Friuli non ha ancora vinto, questo è certo. La battaglia per il Friuli sarà aspra e lunga. Ci vorrà costanza e pazienza.

Il Movimento ha dato il massimo: i Friulani non ancora. Però, mi creda, dopo l'immobilismo di cinque secoli, quarantamila voti in Friuli valgono più di una rivoluzione violenta e arrossata di sangue!

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaele Carrozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

PROBLEMI
ALLA SBARRA

L'Università castrense

Domenica 8 giugno, a San Giorgio di Nogaro, si è tenuta la commemorazione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione dell'Università Castrense di Medicina.

In Friuli, quando romba il cannone, si fa tutto. Anche le Università. Poi, naturalmente, quando torna la pace, l'oblio ridiscende sulla nostra terra e noi continuiamo ad aspettare.

Due parole per spiegare quel che fu l'Università Castrense di Medicina di San Giorgio di Nogaro. Infruttuosa la guerra 1915-18 e le nostre truppe avevano bisogno di medici, perchè le file dei sanitari andavano via via decimandosi. Allora sorse l'idea di concentrare a San Giorgio i giovani studenti universitari degli ultimi corsi di medicina, per dar vita ad una singolare (ed unica) università di guerra, che funzionò egregiamente e laureò dottori che, in grigioverde, partirono subito per andare a soccorrere i nostri soldati sul fronte.

Molti di questi neo laureati caddero accanto ai commilitoni che si accingevano ad assistere.

Domenica si è svolta, come abbiamo accennato, la cerimonia rievocativa. Cerimonia disertata in gran parte dai «big» della nostra politica, forse proprio perchè parlare di Università in Friuli a molti «suona male».

C'erano l'on. Toros e il dr. Nardini. Avrebbe dovuto esserci Berzanti ma questi ha preferito recarsi in altra località del Friuli, a tagliare un nastro inaugurale.

Ma c'erano insicuriati tra la folla, gli universitari friulani i quali non avevano inteso perdere l'occasione di ribadire, con la loro presenza, la ferma volontà di ottenere un ateneo per il Friuli.

Distribuiti (e dopo un primo sorgere di difficoltà da parte delle autorità, la distribuzione è avvenuta senza inciampi) un volantino, del quale riproduciamo integralmente il testo:

«Non commemorazioni ma fatti».

Le Autorità che oggi si sentono obbligate a commemorare l'istituzione di una università provvisoria, si sentono altrettanto moralmente obbligate ad istituire una Università efficiente e duratura per le genti friulane?

Il Friuli è stanco delle cerimonie commemorative, di lutti e di vicende dolorose; aspetta cose concrete, interventi fattivi: aspetta la Università.

OCCORRERA' UNA TERZA GUERRA MONDIALE PER AVERE UNA UNIVERSITA' IN FRIULI?».

Il volantino era firmato dal Comitato Studentesco per l'Università Friulana.

Polcenigo protesta

Dopo l'alta prevalenza di voti del centro-sinistra nei comuni friulani, il Comune di Polcenigo, in un'assemblea pubblica, ha deciso di non votare per il centro-sinistra.

STRADA PROVINCIALE per il Longone e non per la Santissima

Nei giorni scorsi, per l'istituzione di una strada provinciale, si è svolta una riunione pubblica a Polcenigo, in cui si è discusso sulla questione di una strada provinciale che passi per il Longone e non per la Santissima.

Il 10 maggio, alle ore 18,00, una riunione pubblica si è svolta a Polcenigo.

La strada di Polcenigo

Da Polcenigo, il 26 febbraio di quest'anno è partita una petizione, indirizzata all'Amministrazione Provinciale di Udine (Pordenone non era ancora Provincia) e al Sindaco del Comune di Polcenigo, in cui:

«I sottoscritti cittadini di Polcenigo, venuti a conoscenza che prossimamente verranno iniziati i lavori per la costruzione di una strada provinciale in Comune di Polcenigo,

— che tale strada dalla frazione di Coltura scenderà alla località San Rocco per proseguire lungo la strada del Longone;

— ritenuto che tale tracciato è di tutto danno al Comune di Polcenigo e specialmente alla frazione di Coltura,

chiedono alle Autorità Superiori di intervenire affinché la strada da Coltura continui lungo la strada comunale Santissima. Via San Francesco, a nord del Santuario della Santissima e delle sorgenti del Livenza, per proseguire lungo la strada della Valle.

Tale tracciato consentirà il naturale sviluppo del Comune di Polcenigo e particolarmente della frazione di Coltura.

Fiduciosi dell'interesse delle Superiori Autorità, con osservanza».

(Seguono 320 firme di cittadini di Polcenigo).

La popolazione di Polcenigo si è rivolta a quattro periti i quali affermano (in quattro pagine dattiloscritte) che la strada, in base al progetto approvato, presenta i seguenti gravi difetti:

- 1) una curva pericolosissima a gomito in Coltura;
- 2) una curva pericolosissima a

San Rocco;

3) un punto pericoloso al ponte sul Livenza;

4) un ingorgo tra San Rocco e Coltura;

5) un tratto, compreso fra il ponte sul Livenza e il Col de Rust, completamente ghiacciato nel periodo Novembre-Febraio e «quindi oltremodo pericoloso, specialmente per gli incauti automobilisti che lo percorreranno la prima volta».

La strada, che nelle intenzioni dei progettisti, dovrebbe essere di scorrimento veloce, porterà il traffico in pieno centro a Polcenigo «dividendo completamente il paese in due».

Secondo i quattro periti l'alternativa da essi stessi proposta presenterebbe i seguenti vantaggi:

- a) sviluppo della frazione di Coltura;
- b) massimo scorrimento;
- c) strada panoramica a mezza costa
- d) incremento turistico di zone sconosciute per mancanza di adeguate comunicazioni (sorgenti del Livenza; sorgenti del Livenza; Santuario della Santissima).

Sempre a loro calcolo, la variante da essi proposta comporterebbe una spesa aggiuntiva del 10% circa della spesa totale richiesta dal progetto approvato (270 milioni).

Detto questo, dal momento che non siamo esperti di urbanistica, non giudichiamo, anche se la perizia inoltrata alle Autorità ci sembra molto convincente.

Aggiungiamo che sui muri di Polcenigo sono apparsi manifesti listati a lutto (né riproduciamo uno) con esplicito invito a ricordare

«la morte di Coltura e lo sfregio del paese» il 19 maggio.

L'incartamento relativo a questo «affare» ci è pervenuto ai primi di maggio.

Alcuni giorni fa ci siamo recati ad assumere informazioni presso gli uffici dell'Amministrazione provinciale di Udine dove, con molta gentilezza e sollecitudine, ci sono stati spiegati i motivi per cui il progetto approvato avrà attuazione quanto prima.

In sintesi si può dire: 1) che la variante della Santissima, a parte la spesa tutt'altro che irrilevante, comporterebbe l'abbandono di un lungo tratto di strada provinciale, vale a dire di una strada per la quale è stato ottenuto il finanziamento.

2) I lavori di sistemazione sono stati progettati con criteri adeguati ad una strada provinciale.

3) L'Amministrazione provinciale non ignora i punti pericolosi segnalati dai periti incaricati della controproposta e saranno opportunamente rettificati.

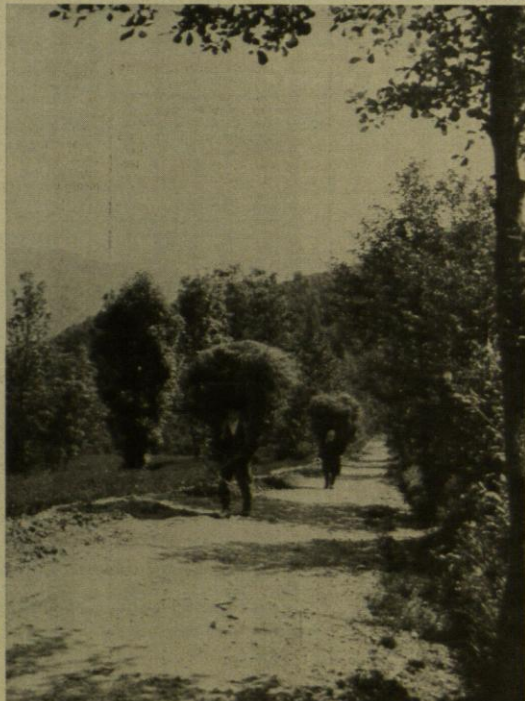
4) La stessa «spaccatura» dell'abitato di Polcenigo potrà essere rettificata con una spesa non eccessiva specie se la variante verrà realizzata a sud.

5) La variante della Santissima proposta da Polcenigo, comporterebbe l'abbandono di un tratto di strada provinciale, in Comune di Caneva di Sacile.

6) La strada della Santissima potrà essere sistemata dalla Regione come strada turistica.

Ci è stato assicurato che tutto questo è ormai noto all'amministrazione comunale di Polcenigo, anche se non è stata data risposta personale a tutti i firmatari della petizione.

Il Furlan



Solidarismo

Quando in Italia democrazia non c'era, molti lo ricordano, era praticamente proibito «far politica» in un sacco di posti: nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nelle piazze. La politica la faceva uno solo e quell'uno, per definizione, aveva sempre ragione: contestare significava automaticamente confino o galera.

Da allora le cose sono formalmente cambiate. È venuta la liberazione, e con essa la democrazia. Perché mai allora la politica, che avrebbe dovuto essere la linfa vitale della riacquisita coscienza democratica, è divenuta nell'opinione corrente, e non a torto, un mestiere sudicio, fondato sul compromesso, sulla truffa, sulla manovra, sull'intrallazzo, sul tradimento, sulla compravendita dei favori: un mestiere nel quale è sufficiente essere al potere per avere la sicurezza di poter commettere le azioni più lurche nella completa impunità?

Guardiamoci una buona volta in faccia senza falsi pudori. La colpa è in gran parte nostra: del popolo, che la Costituzione ha definito sovrano. Avevamo il potere a portata di mano, era nostro per legge, e invece lo abbiamo sciocamente regalato a dei club che lo esercitano in esclusiva funzione propria, lassù in cima alla torre d'avorio del vertice dei partiti, il più lontano possibile dalla gente zotica e vile che ama ragionare piuttosto in termini di giustizia che in termini di opportunità.

Controprova. Da quando è nato il Movimento Friuli i club, compatti come mai nel passato, non hanno fatto altro che ringhiarci addosso. E questo soprattutto perché ci rifiutavamo di entrare nel giro, perché volevamo «fare politica» sottostando alla loro regola che prescrive a ciascuno di noi di iscriversi «ad un partito qualunque e in quel partito fare anticamera in attesa che l'Olimpo presante tirasse le cuoia.

Questo è l'errore, che per il momento è già costato ai club la

bellezza di quasi quarantamila voti. No, del Movimento Friuli non siamo venuti a «far politica» nel senso immaginato dai nostri denigratori, che credevano di vedere in noi degli affamati concorrenti alla spartizione della torta del governo e del sottogoverno.

Ecco noi siamo diversi! Il nostro fine non è il potere per noi stessi! Il nostro fine è la solidarietà nei confronti del nostro prossimo. Ci siamo guardati intorno e abbiamo visto una gente, la nostra gente, vergognosamente sfruttata, da secoli costretta a lavorare per gli altri, a sacrificarsi per gli altri, a morire per gli altri. Una gente che nessuno aiutava, che nessuno voleva aiutare. Per queste romantiche non c'è tempo, alla direzione del club.

Amare il Friuli per noi significa appunto amare la nostra gente, il prossimo con cui viviamo e soffriamo. Dedicarsi al prossimo è dovere non soltanto dei cristiani ma in generale di ogni persona che creda, non solo a parole, nella dignità dell'uomo. E ai nostri giorni non ci si dedica al proprio prossimo con le elemosine o le feste dello emigrante, ma con la politica: una politica per renderlo uguale agli altri; una politica contro chi vorrebbe mantenerlo nella miseria e nell'ignoranza.

Sbagliano dunque coloro i quali per giudicarci aspettano di vedere dove e accanto a chi si siederanno i nostri tre rappresentanti al Consiglio regionale. Ci giudichino piuttosto in base a quanto essi chiederanno a favore della nostra terra.

Noi non parleremo di dighe o di steccati. Cercheremo invece senza paura e senza vergogna l'alleanza di tutti gli uomini di buona volontà, dovunque essi si trovino. Saremo nemici degli ipocriti e degli imbroglioni, dei falsari e dei traditori. Hanno fatto troppe male al Friuli e non devono continuare a farne.

Sandro Comini

La "Risurrezione del Cristo"

Domenica sette giugno si è tenuto nel duomo di Udine un concerto dell'orchestra e del coro del liceo musicale cittadino. Il programma comprendeva tre «lectiones» di Isaia profeta e «la Resurrezione del Cristo» opera del maestro cividalese Jacopo Tomadini. Fin dalle prime battute gli spettatori hanno capito di trovarsi di fronte ad una grande opera eseguita magistralmente Composta dal Tomadini nel 1863, in occasione di un concorso di musica sacra bandito in Firenze da Simone Velluti Zati, duca di San Clemente, la «Resurrezione» rappresenta una delle opere più prestigiose e pregevoli del maestro friulano.

La «cantata» che si compone di otto pezzi per coro e orchestra con un solo di soprano e di un preludio, evidenzia bene quella spontaneità, a volte ingenua, che fu la caratteristica principale della musica tomadiniana.

Si è trattato di una rievocazione e di una scoperta. Infatti, mentre pochi, fino ad oggi, erano

i friulani che conoscevano il Tomadini se non come musicista «minore» dell'800, dopo l'esecuzione della «Resurrezione» nei maggiori centri della Regione, sono aumentati a dismisura coloro che attraverso una grande opera, hanno conosciuto un «grande» autore.

il musicologo

L'Assessorato all'emigrazione

Non sempre abbiamo condiviso le idee espresse da Don Ottorino Burelli, direttore de «La Vita Cattolica», sui problemi del Friuli e sul Movimento Friuli. E il nostro dissenso è stato più accentuato nei giorni caldi, gli ultimi, della campagna elettorale.

Riconosciamo onestamente, però, che don Burelli sente i problemi friulani e scopriamo con piacere che, finite le elezioni, la sua penna scorre «come prima».

In particolare, alludiamo al fondo de «La Vita Cattolica» del 9 giugno, dove leggiamo:

«Che per l'emigrazione si debba fare tutto il possibile, con serietà, senza rifugiarsi nella rassegnazione, anche se ci sono — come ci sono in realtà — enormi problemi da risolvere, è un discorso fatto e rifatto ma che finora non ha perduto nulla della sua umana necessità. Il Friuli è ancora, nonostante tutto, una terra da cui si emigra: e non

per cercare un lavoro più redditizio, non per simpatia di professionisti nuove ma per necessità: per mancanza di posti di lavoro, per salari insufficienti, per una agricoltura che ha manodopera eccedente. Questa è la realtà...».

E ancora:

«... mentre esiste un assessorato per l'agricoltura, per lo sport e per il turismo, per i lavori pubblici e per l'istruzione, per l'industria e per il commercio, non esiste nemmeno un ufficio regionale per l'emigrazione. C'è di più: ad un assessorato per la programmazione non è stato abbinato, non è stato consultato, non è stato richiesto nemmeno un quadro o uno studio o un dato preciso che fosse un'immagine della emigrazione friulana...».

È difficile credere che si possa guarire una malattia... senza conoscerne nemmeno il volto...».

Nessuno sa con precisione quanti sono gli emigranti; nemmeno con

una approssimazione per decine di migliaia. Chi può credere che questo problema sia preso sul serio?... Può darsi che un assessorato alla emigrazione non si possa istituire: non lo sappiamo. Ma è certo che ci sono altri modi, e non difficili, per inserire questo problema come principale e urgente negli interessi della Regione...».

È necessario conoscere il numero degli emigranti, ecci: «Non ha senso altrimenti — conclude don Burelli — parlare di programmazione in un Friuli che vive, in larghissima parte di emigrazione...».

A questo punto siamo felicemente stupiti quanto il nostro lettore. Ci sentiamo di sottoscrivere senza altro l'articolo di Don Burelli, anche se gran parte dei suoi concetti sono stati esposti da noi molto tempo fa. Ma uno dei nostri scopi è proprio quello di diffondere con ogni mezzo le nostre idee, delle quali non siamo affatto gelosi.

COLONIZZAZIONE
Della Repubblica Argentina

CONCESSIONE GRATUITA DI TERRENI
AI LAVORANTI AGRICOLTORI

RIBASSO DEL 40 p. 00 SUL PREZZO DI PASSAGGIO.

Le partenze da **GENOVA** a **BUENOS-AYRES** hanno luogo al 1° d'ogni mese coi Vapori Postali Italiani:

Il Vapore **SUD-AMERICA** partirà il 1° Dicembre
 Id. **EUROPA** Id. 1° Gennaio
 Id. **NORD-AMERICA** Id. 1° Febbraio

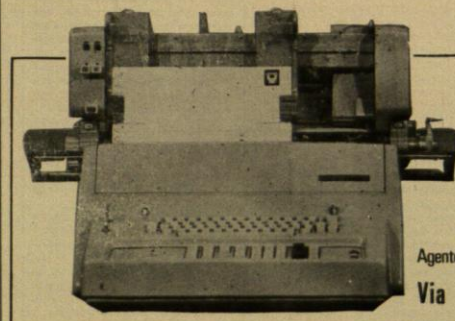
Prezzo ordinario di tariffa fr. 300 oro.

Prezzo ridotto e speciale per l'Emigrante. Fr. 190 oro reso a bordo franco d'ogni spesa d'imbarco compreso il bagaglio.

Per i necessari schiarimenti e relativo imbarco dirigersi a **POLI** e **CARUGGIO** Agenti riconosciuti dal Commissariato Generale in Europa per la Colonizzazione della Repubblica Argentina
 Piazza delle Vigne, numero 6, interno 2, Genova.

Da «Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia» di Gino di Caporacco, riprendiamo questo manifesto del 1877.

Per troppo tempo la classe dirigente e politica ha incoraggiato l'emigrazione! Nessun ufficio della Regione si interessa dell'emigrazione. È ora di cambiare!



Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION
 Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054



La prova del tradimento

FRIULANI!

Contro ogni interesse della generalità del Friuli, il PCI, assecondato dal PSI, proponendo alla Camera dei Deputati la costituzione della Provincia di Pordenone, ATTENTA ALLA UNITA' DELLA PROVINCIA DI UDINE.

FRIULANI!

ESPRIMETE la vostra volontà concorde contro la nuova minaccia. E la vostra volontà imponga al Parlamento il rispetto della INTEGRITA' DEL FRIULI, garanzia prima perchè la Regione sorga in unità d'intenti e costituisca certezza di progresso per le NOSTRE TERRE.

13 GIUGNO 1968

Candolini avv. Agostino Presidente del Comitato	Cengiarle Renato Comitato Provinciale	Mizzan dott. Alfio Membro Comitato Provinciale D.C.
Cadedto prof. Bruno Membro di Base	Conelli avv. Antonio Comitato Provinciale	Bezzoli geom. Angelo Membro di Base
Bertoldo prof. Luigi Comitato Provinciale	Italia Maria arch. Tiziano Comitato Provinciale	Brusceschi geom. Dino Membro di Base
Romano ma. Giancarlo Comitato Provinciale	Lisca Mario Membro di Base	Italiano Mario Membro di Base
Pelizzo avv. Guglielmo Membro di Base	Metz Eugenio Membro di Base	Fantoni avv. Luciano Membro di Base
Armani Arnaldo Membro di Base	N. Bianchi Rodolfo Comitato Provinciale	Piccini ma. Elio Membro di Base
Biasutti dott. Lorenzo Membro di Base	Ribizzi prof. Michelangelo Comitato Provinciale	Rinoldi ing. Federico Membro di Base
Scherati avv. Guglielmo Membro di Base	Talati Vincio Comitato Provinciale	Rubino cap. Augusto Membro di Base
Toros Mario Membro di Base	Toso in Chinellato prof. Lucia Comitato Provinciale	Snidero prof. Aurelio Membro di Base
Bezzani dott. Alfredo Comitato Provinciale	Venturelli dott. Leone Comitato Provinciale	Tonchia geom. Pietro Membro di Base
Capalvizza avv. Ibero Comitato Provinciale	Piani rag. Walter Membro di Base	Zardi ma. Giorgio Membro di Base

Negli ultimi giorni della campagna elettorale abbiamo diffuso un volantino che ha scosso l'opinione pubblica.

Nessuno infatti si ricordava che il sei luglio '62 i muri di Udine e della provincia erano stati tappezzati con un gran numero di copie del manifesto che riproducevamo qui sopra (lo abbiamo già riprodotto e commentato sul numero 21, ma non sarà male ritornare sull'argomento).

Nel 1962, dunque, la Democrazia Cristiana denunciava la manovra delle opposizioni di sinistra (P.C.I. e P.S.I.) e le accusava di voler spaccare il Friuli proponendo al Parlamento la Provincia di Pordenone.

Contemporaneamente la D.C. si presentava come l'unica forza capace di difendere l'unità del Friuli.

A garanzia delle affermazioni contenute nel manifesto sciorinava le firme del fior fiore dei suoi uomini i quali non certo e non tutti in buona fede (in ogni caso non ammissibile in politica), avallavano una cambiale che, concludiamo a posteriori, doveva servire soltanto a tener buoni i buoni Friulani.

Tutti sappiamo ormai come sono andate le cose.

Nel 1966 al Consiglio regionale la legge-voto a favore della provincia di Pordenone è stata approvata a larga maggioranza, con il voto contrario di alcuni degli avallanti della cambiale, mentre altri (Mizzan, ad esempio) si astenevano.

Finalmente, a Carnevale del corrente anno, a Roma altri avallanti (Toros, ad esempio) si sono dati da fare affinché si procedesse in fretta e Pordenone ebbe la sua Provincia. Anzi, hanno fatto scrivere dal Messaggero Veneto, che la nuova Provincia rafforza l'unità del Friuli!

La fotografia del manifesto del 1962 è stata l'asso nella manica che ci ha permesso di concludere in bellezza la campagna elettorale e la abbiamo diffusa come «prova di un tradimento» (della D.C. e delle sinistre ai danni del Friuli).

Alle sinistre, però, che per prime si affacciarono per spaccare il Friuli, riconosciamo almeno il beneficio della coerenza. Ma veramente inescusabili

se si è dimostrato, a nostro giudizio, il voltafaccia della D.C.: un partito che da troppi anni mietete troppi voti in Friuli, dove le gente è sempre disposta a «scegliere il male minore».

Già conosciamo le scuse dei responsabili democristiani nel disperato tentativo di ridimensionare la portata della Provincia di Pordenone. Essi dicono: la D.C. udinese al Consiglio regionale ha votato contro (salvo quattro astenuti e un assente) la Provincia di Pordenone; a favore hanno votato i D.C. triestini, pordenonesi, goriziani e gli uomini dell'opposizione. Cosa potevamo fare in simili condizioni?

«Trieste - rivista politica della Regione», nel N. 82 del maggio scorso, ospita un articolo in cui l'autore, lei Benini, si occupa abbondantemente del Movimento Friuli.

Non commentiamo le parti dell'articolo che non ci riguardano, anche perché il vero saggio di bravura è costituito da un mucchio di inesattezze, fantasie, e cantonate scritte con sicumera sul nostro conto.

E veniamo al dunque. Secondo il Benini (si tenga presente che egli scrive facendo previsioni, cioè prima delle elezioni dello scorso maggio), ex - colonna del Messaggero Veneto ed attualmente in forza alla Rai, «la percentuale (delle schede bianche) potrebbe anche aumentare nelle prossime elezioni per la presenza di un movimento ribellistico e protestatario facente capo a una corrente di formosato separatismo».

E' inutile scrivere che i dati post-elettorali smentiscono la previsione e soprattutto la definizione che egli dà del nostro Movimento. Ma il bello deve ancora venire!

L'illustre esperto di problemi di politica friulana, dopo aver affermato che «di questo fenomeno (leggì Movimento Friuli) si è parlato forse troppo», scrive:

«Il Movimento Friuli, anche se i suoi fautori si affrettano oggi a smentirlo, è nato con etichetta clericale».

Qui l'incauto, più che da noi può

E non si accorgono di portare acqua, con simili argomenti, al nostro mulino!

Non si accorgono che la loro è la migliore dimostrazione possibile dell'esistenza dell'asse Pordenone - Trieste, voluto dai gruppi di potere delle due città con l'appoggio del Governo di Roma, per spezzare l'unità del friulano, indebolirlo e sfruttarlo.

Ad ogni modo sfidiamo la D.C. a dimostrare che la Provincia di Pordenone, abominevole nel 1962, è diventata lodevole e auspicabile nel 1968. Sarebbe anche interessante conoscere il metodo per fregare il popolo friulano e ottenere + voti + percentuale.

Dannunziani a Lignano

Capita persino nei luoghi più impensati di imbattersi in uscite che vorrebbero essere epiche e finiscono coll'essere estemporanee. Così su una rivista turistica, che si pubblica sotto gli auspici dell'Ente Provinciale per il Turismo e che si intitola «Il Friuli» (notare il sottotitolo: «rivista turistica della regione» e ti vien fatto di chiedere a quale regione s'alluda!), appare un articolo dell'on. Umberto Zanfagnini dedicato a Lignano: una splendida realtà che nessuno si sogna di discutere.

Ma l'on. Zanfagnini si sente in dovere (e chiede licenza, con quel suo «mi si consenta di dirlo») di uscire dal tema per dichiararsi non «ammalato di friulanità acuta, nella sua forma attuale di idiosincrasia e di infantilismo politico».

Siccome — è chiaro — gli «ammalati» dovremmo essere noi e i 40 mila che ci hanno votato, preda (e non si capisce come) del nostro «infantilismo politico» ma non caduti nelle panie messe in atto da certi saputelli che, adesso, si trovano davvero nelle pastoie e cercano di uscirne con ogni mezzo, il passo iniziale dello scritto del presidente della Azienda Autonoma di Soggiorno di Lignano ci lascia veramente di stucco e pretende un adeguato commento.

La «friulanità acuta» non ci riguarda, né ci riguarda l'idiosincrasia (per chi o per che cosa?) e neppure l'infantilismo politico, dato che — se proprio di infanti dobbiamo parlare — sarà bene che l'on. Zanfagnini guardi in certi ambienti politici che gli sono vicini.

Siamo perfettamente d'accordo (e per questo crediamo che il nostro interlocutore, se in buona fede, non sia venuto ad ascoltarci e si sia limitato a leggere le bolse accuse che certa

stampa era sempre pronta a sfornare, ad ogni quotidiana edizione) che nel mondo moderno ci vuole una visione larga e aperta, pur amando la propria terra, «in un mondo che va sempre più allargando le sue dimensioni».

L'on. Zanfagnini afferma che qualcuno si sarebbe arroccato su posizioni viete e stantie di chiusura dalle quali posizioni discenderebbe la causa della miseria politica, economica e morale della nostra terra. Ora, partendo dal presupposto incontestabile che noi siamo nati ieri e che la miseria politica, economica e morale della nostra terra è una realtà secolarmente inconfutabile, ne consegue che altri — e non noi — si è finora arroccato su posizioni viete e stantie di chiusura e che noi, invece, abbiamo proprio agito in senso opposto, cercando — cioè — di forzare posizioni di «friulanità acuta» (ma limitata al taglietto e al bruntùllo sot la nape) per fare appello al popolo. E che il popolo abbia risposto al nostro appello è oggi un dato di fatto. Nessuno rinnega «le pagine più gloriose e più degne del nostro risorgimento nazionale» (tirate in ballo per i capelli, facendo appello al più vieto retoricismo nazionalistico), le quali pagine certamente appartengono al nostro passato storico e recente, passato del quale — se l'on. Zanfagnini permette — anche noi ci vantiamo ma che non spiatelliamo in un clima di trionfalismo che, proprio nel quadro di un mondo che va sempre più allargando le sue dimensioni, perde molto del valore che poteva avere in tempi crucciati o dannunziani.

E siamo arrivati alle posizioni «antagoniste» con Trieste, città che l'on. Zanfagnini ritiene «elemento di arricchimento, nello ambito del contesto regionale, insieme con l'apporto illuminato di cultura, a contenuto e livello europeo, che ci è sempre venuto da Trieste».

A parte il fatto che, libri di storia alla mano, quel «sempre» è certamente fuori luogo, perché — fino al 1918 — il Friuli gravitava culturalmente ed economicamente in una area veneta, e ciò fin dal 1420; malgrado le luminarie triestine, noi restiamo del sommo parere che il trionfalismo è nemico giurato della realtà.

Nell'area regionale esistono indubbiamente delle differenze che possono, se esasperate da una errata politica di sudditanza degli uni verso gli altri, portare a quelle «posizioni antagoniste» che l'on. Zanfagnini teme.

E noi riteniamo, lasciando ai triestini l'apporto illuminato di cultura a contenuto e livello europeo che certamente è sempre restato estraneo alla nostra provincia (e questo è uno dei tanti motivi di «differenza» che debbono essere sottolineati), che il Friuli abbia qualcosa da dire, non necessariamente in «marilenghe», per salvaguardare la propria identità e per «aprirsi» (e non chiudersi) a realtà nuove.

E' questo il senso della nostra battaglia e ci sorprende davvero che, tra uno sventolio retorico di risorgimentali tricolori, tra il balenare di farfuglianti a noi estranei, l'on. Zanfagnini, chieda licenza e infili, anche lui, la porta sbagliata.

Gino di Caporiaco

Vaniloquio per "Trieste"

essere smentito da molti articoli de «La Vita Cattolica» e da alcuni comunicati della Curia udinese.

«Questa vivace pattuglia di ribellisti dice di non combattere il Tricolore, ma in occasione della visita di Saragat per il centenario dell'unione del Friuli all'Italia mandò i propri giovani incontro al capo dello Stato con il braccio fasciato a lutto per significare che quella non era una data da festeggiare, bensì un giorno di lutto».

L'affermazione è falsa per due motivi:

1) il fatto non è accaduto nello ottobre del 1956 in occasione della visita di Saragat, ma il 26 luglio dello stesso anno.

2) il fatto non ci riguarda, per il semplice motivo che il Movimento non ha inscenato nessuna manifestazione di lutto per dirla col Benini.

Tutto questo dovrebbe bastare per dimostrare la scarsa attendibilità delle affermazioni del Benini, ma l'illuminato articolista insiste:

«Il Movimento — secondo lui — «alimenta, dietro le quinte, un esasperato «caccoboppismo» («Se l'Italia ci è «mistrigna torneremo con Cecco Beppe», era scritto sui cartelloni di una non lontana manifestazione di protesta in Carnia) che poi ripulda sui propri organi di stampa e nei comizi».

Tutto questo è falso ancora per due motivi:

1) perché non era scritto sui cartelloni ma su un cartellone (perché la solerte polizia non ha identificato colui o coloro che lo sorreggevano e non ha stabilito se appartenevano al Movimento Friuli?);

2) il Movimento non ha autorizzato l'esposizione di cartelli, ma la affissione di un manifesto di pura e semplice solidarietà con la Carnia.

E ancora.

«Il Movimento afferma altresì la propria avversione all'ordinamento regionale». Sapete perché?

«Non ci sentiamo e non ci sentiremo mai giuliani», dicono gli indipendentisti, insistendo per una anacronistica forma di autonomia a tutti i costi, in una minirepubblica friulana che presumono, con molta confusione, autosufficiente e capace di amministrarsi da sé, avulsa quasi dalla Regione non soltanto, ma anche dalla Repubblica italiana».

Non troviamo aggettivi sufficientemente spregiati per qualificare una prosa tanto cattiva e subdola. Del resto, di questa e di tante altre maldicenze hanno fatto giustizia quarantamila elettori il 26 maggio.

Un articolo di tal fatta dovrebbe essere sufficiente per «qualificare a vita» un tale che pretende di scrivere di politica. E la rivista «Trieste» deve aver «mangiato la foglia» se per intervistare i nostri eletti ha inviato a Udine un altro collaboratore: Guido Botteri.